

REVISIONE ISTAT
DS6901 Pil, in tre anni 95 miliardi in più
DS6901 Debito al 134,6%
Gianni Trovati — a pag. 11

Pil, in tre anni 95 miliardi in più Debito 2023 giù al 134,6%

Istat. La revisione migliora i dati macro ma «non cambia principi e quadro del Piano di bilancio», conferma Giorgetti. Spinta da servizi (+69,7 miliardi) e costruzioni (+17,9), giù l'industria (-17,4)

Il prodotto supera i livelli del 2008 e il passivo torna con ampio anticipo vicino ai dati pre-Covid

Gianni Trovati

ROMA

L'attesa revisione dei conti economici nazionali 1995-2023 diffusa ieri dall'Istat regala più di una soddisfazione sul terreno strutturale, anche se come da previsioni (Sole 24 Ore del 12 settembre) delude chi, fuori dal ministero dell'Economia, aspettava da lì un qualche aiuto decisivo per il piano di bilancio in calendario venerdì mattina dopo il rientro della premier Meloni in Italia, e soprattutto per la manovra in costruzione. «La revisione è di lieve entità - conferma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti -; non cambiano i principi e il quadro del Piano esaminato dal Cdm lo scorso 17 settembre». Il rinvio al nuovo appuntamento, non troppo voluto dal titolare dei conti, servirà quindi solo a «rifornire» il Piano.

Detto questo, la fotografia aggiornata dall'Istat riproduce nei numeri un'Italia più solida di quanto si pensasse fino a ieri. A fine 2023 non solo il Pil ha superato i livelli del 2008, quando partì la crisi del debito sovrano seguita dalla lunga stagnazione; ma anche il debito pubblico ha assorbito quasi integralmente la bolla del Covid attestandosi al 134,6% del Pil, livello non troppo lontano al 134,1% del 2019, e arrivando in quattro anni vicino al traguardo di quel ritorno alla vecchia "normalità ita-

liana" che per le previsioni governative avrebbe richiesto un decennio. Le prossime tappe toccheranno al Piano strutturale, e alla manovra che dovrà garantire una correzione del deficit intorno ai 12-13 miliardi medi. I riconteggi di entrate e spese potrebbero avere qualche minima ricaduta sull'intensità di questo impegno, in un quadro che vede scendere il debito ma anche la crescita dell'ultimo anno esaminato, il 2023, passata da +0,9% a +0,7% dopo il 4,7% rivisto del 2022 (era il +4%) e il +8,9% che consolida la crescita record del 2021 (era +8,3%): un rallentamento, quello dell'anno scorso, che potrebbe pesare (sempre marginalmente) sul 2024.

Tutto nasce dalla revisione quinquennale delle stime di contabilità nazionale. La procedura è ordinaria; i suoi risultati questa volta lo sono meno per l'eccezionalità della congiuntura, plasmata dal crollo pandemico prima e dalla ripresa a tappe forzate poi. Il suo impatto principale è sui livelli del Pil, rivisti al rialzo di 20,572 miliardi nel 2021, 34,209 miliardi nel 2022 e 42,625 miliardi nel 2023. Il ricalcolo fa insomma emergere 94,7 miliardi di prodotto in più in tre anni, da aggiungere ai 34,7 miliardi già "aggiunti" al Pil 2021 lo scorso anno. Il lievito è concentrato nei servizi (69,7 miliardi di valore aggiunto in più) e nelle costruzioni (+17,9 miliardi) mentre si accentuano le difficoltà di industria e manifattura (-17,4 miliardi nel riconteggio). Pil e revisioni su entrate e spese pubbliche modificano la linea del debito e quella del deficit, che per il

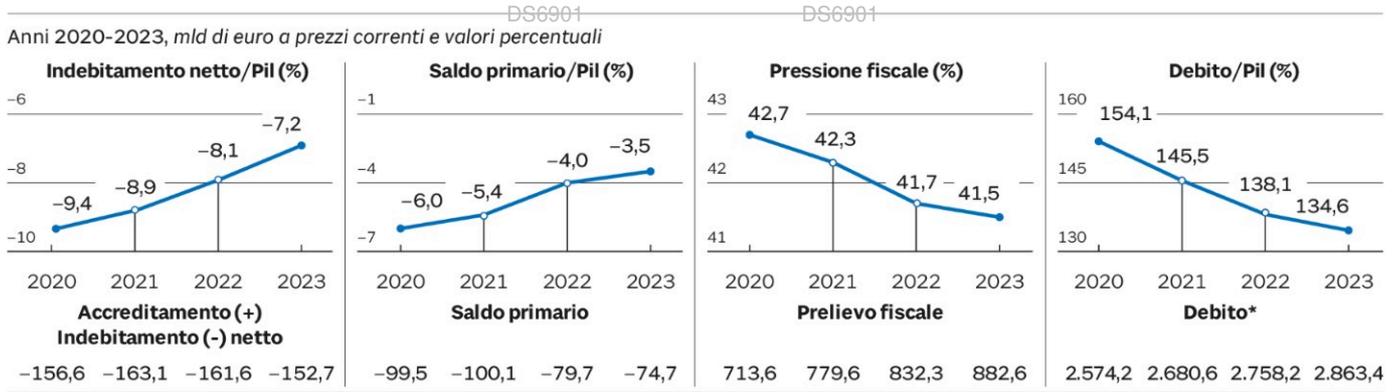
2023 ritorna al 7,2% del Pil indicato dal Governo nella prima versione del Def prima che l'Istat comunicasse un rialzo di due decimali. La corsa del Pil nominale più rapida di quella delle entrate taglia la pressione fiscale al 41,5%, un punto sotto il Def di aprile. Le modifiche al trattamento contabile degli aiuti all'energia e delle spese per i contratti Pa, rivedono anche il saldo primario 2023 (-3,5%, contro il -3,4% del Def); a evolversi è poi il deflatore del Pil, che spiega la minor crescita del 2023 a prezzi costanti.

La girandola delle cifre alimenta forse inevitabilmente il solito dibattito politico di giornata, con il vicepremier Antonio Tajani secondo cui «l'Italia cresce grazie al nostro buongoverno» (ma il 2023 è stato meno vivace del previsto) e l'opposizione che con Emiliano Fenu, capogruppo M5S in commissione Finanze alla Camera, dipinge un quadro opposto in cui «l'Italia è in piedi grazie a Conte, con Meloni crescita a picco». In discussione torna ancora una volta l'effetto degli incentivi fiscali all'edilizia: il contributo alla crescita del settore costruzioni aumenta (+5,7% nel 2022, +2,8% nel 2023) grazie in particolare alla revisione dei conti del Sismabonus, privo del monitoraggio puntuale che ha caratterizzato il Superbonus. Le modifiche potrebbero portare a una correzione dei moltiplicatori del bonus, non tale però da modificarne sensibilmente il peso su conti e debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggregati di finanza pubblica



(*) Nel Bollettino economico del prossimo 11 Ottobre, la Banca d'Italia pubblicherà il dato del debito aggiornato per la revisione generale dei conti nazionali, che terrà conto anche dell'Advice dell'Eurostat sul trattamento degli interessi sui prestiti EFSF alla Grecia pubblicato lo scorso 20 settembre.

Fonte: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito - luglio 2024" del 16 settembre 2024